



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

GROPPO DI PRIMAVERA

Rachele Ramella

Di Pavia. Educatrice e Psicologa, già educatrice domiciliare con minori, dal 2015 lavora nella comunità educativa femminile Casa Miriam di Arimo.

Elaborato finale del Master

**Il trattamento multiprofessionale
di bambini e adolescenti vittime
di violenza**

I Edizione Gennaio 2017- Dicembre 2018

www.master-tutela-minori.it

21 maggio ore 15.00

Fra poco devo svegliare le ragazze per cominciare i turni di pulizia e poi i compiti. Devo pensare alla cena. Chi deve prepararsi il pranzo per domani? Vengo un po' prima da te perché ho un dubbio, tua mamma ha chiamato per sapere se sul telefono della Comunità sono arrivate le foto delle scarpe che ti vuole comprare. È confusionaria ma non più di quanto lo sia normalmente, prima dice di averle inviate poi che voleva sapere se poteva mandarle.

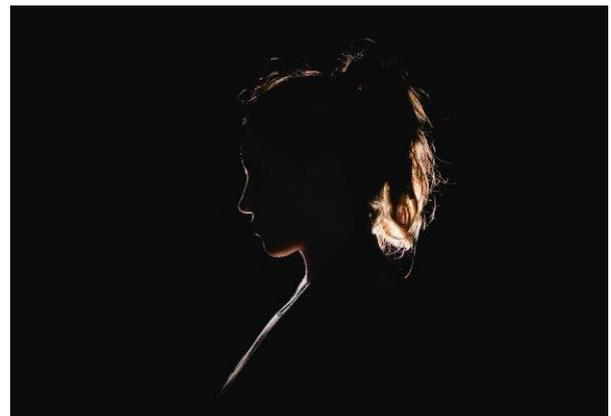
Dubbio.

Le ha mandate sul tuo telefono?
Vi sentite di nascosto?

Tu sai che non la puoi sentire con il tuo telefono, le telefonate così come i vostri incontri devono ancora essere filtrate da noi, devono essere "protetti".

Ci rifletto se condividere con te questo mio dubbio, mi chiedo se sia meglio controllare da sola il tuo telefono, tanto le password e i codici li conosco, abbiamo un accordo: io devo poter sempre controllare il telefono e quindi se decidi di cambiare i tuoi codici mi devi avvertire.

Ma il nostro è un rapporto basato sulla fiducia reciproca, ho sempre cercato di dirti la verità su ciò che ti riguarda. Tu questo lo sai, lo sapevi quando ti dicevo che la mamma non andava con regolarità agli appuntamenti al Sert, quando ti



dicevo che l'avevano trovata positiva all'eroina, quando parlavamo di tuo fratello, del fatto che sarebbe andato in affido. Perciò ci ripenso, e decido che anche questa volta ne avrei parlato con te, ti avrei messo al corrente del mio pensiero e insieme avremmo controllato il tuo telefono.

Ti vengo a chiamare che sei in camera, a letto. Ultimamente nel momento del riposo ti addormenti profondamente e ci vuole un po' prima di riuscire a svegliarti.

Franci ha chiamato la mamma per delle scarpe. Ha detto che ha mandato le foto sul telefono della Comunità, ma non sono arrivate. Controlliamo il tuo telefono.

Quando siamo in ufficio il cellulare lo accendi tu. Solito pin, solita password, solito codice. Mi passi



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

il telefono per farlo controllare da me, tu sei sicura di non aver nulla da nascondere, la mamma non la senti. Di messaggi della mamma non ce ne sono, anzi non c'è neanche una conversazione con lei.

Sollievo.

Tua mamma si sarà confusa, pensava di averle mandate quelle foto e invece magari ha sbagliato numero, non importa la richiamerò e mi farò spiegare meglio.

Nel frattempo ti sono arrivati un sacco di notifiche su Whatsapp, messaggi delle tue amiche, delle compagne di classe, del tuo fidanzatino...scorro le varie conversazioni per assicurarmi che quella con la mamma non ci sia davvero.

Scorro le chat.

Devo tornare indietro.

Un numero non salvato "allora mezzanotte?"

Messaggio non letto delle 22.31

Tu il telefono lo devi consegnare alle 22.30

Non sgarri mai l'orario. Hai paura che te lo possa ritirare.

Apro la chat nessun altro messaggio.

Cos'è questo messaggio?

Non capisco e per un attimo ho pensato di far finta, di non averlo visto, avevo il dubbio che fosse qualcosa di grosso, avevo paura che fosse qualcosa di grosso.

Sai a volte noi educatori dobbiamo comportarci in maniera paradossale a volte dobbiamo far finta di niente, finta di non vedere, di non sentire ed è difficile capire quando va fatto. Quante volte dobbiamo fingere di non sentire i vostri "vaffanculo" detti a mezza bocca mentre state salendo le scale, le vostre parole bisbigliate alle orecchie delle altre ospiti. Ogni volta ci dobbiamo

chiedere serve in questo momento riprenderla? Serve farlo qui? Quello che abbiamo imparato è a capire il momento, il qui ed ora, a cogliere le motivazioni che voi stesse spesso non vedete e spiegarvele nel momento migliore, nel posto migliore.

A volte invece bisogna scontrarsi, il conflitto fa paura ma è necessario. Mi ha sempre fatto un effetto strano entrare in conflitto con voi ragazze, da una parte la paura di rompere la relazione che con tanta fatica quotidiana costruiamo, dall'altra la consapevolezza che una relazione non può essere fatta solo di calma statica.

I dubbi ci sono, ma decido che non posso far finta di niente.

Franci cosa vuol dire questo?

Silenzio.

Niente, non vuol dire niente.

Provi a prendermi il telefono, sai già che non ti credo e cerchi di difenderti, goffamente come solo una ragazzina di quindici anni sa fare, dicendo bugie sempre più ingarbugliata, più intricate e più impossibili.

È un amico, ogni tanto viene sotto la Comunità alla sera per salutarci...

Salutarci.

Chi? Tu e Chiara?

Ti senti all'angolo

e quando sei all'angolo tu attacchi.

L'hai imparato fin da piccola.

Rachele non è successo un cazzo,

ogni tanto ci vengono a salutare, li salutiamo solo dal balcone!

Non è niente.

Perché ne stai facendo una tragedia?

Non è vero.



Sai che non ti credo.

Ti arrabbi, vorresti il tuo telefono ma hai capito che almeno per oggi non lo avrai e quando ti mando fuori dall'ufficio per "darti tempo per decidere di dirmi la verità" te ne vai sbattendo la porta e mandandomi affanculo.

Le 15.30 sono passate e le ragazze stanno iniziando i turni. Non vedo Chiara. Devo parlare con lei, è ancora a letto. Dorme profondamente, anche lei. Ci vuole un po' prima di riuscire a svegliarla.

Tu Franci sei fuori dalla sua camera.
Perché mi guardi in cagnesco?
Sei arrabbiata con me?
Ti passerà.

Ormai ho imparato che spesso voi ragazze vi incizzate con noi e non c'è molto da fare, è giusto voi siete le adolescenti e noi gli adulti. Tu sei l'adolescente e io l'adulto. Tu sei arrabbiata e io non posso farci niente. Questo lo so ma sono capace di affrontarlo? Il conflitto è un tema ancora difficile per me da gestire, soprattutto il conflitto con te.

Chiara dopo essere resuscitata da un sonno eccessivamente e inspiegabilmente così profondo mi segue in ufficio.

Mi vuoi dire qualcosa di ieri sera?

Silenzio.

Sguardo perso.

Chiara ho già parlato con Francesca mentre dormivi, mi ha detto di ieri. Vuoi dirmi qualcosa anche tu?

E tu inizi a raccontarmi quello che pensi io sappia già, ma di cui non avevo assolutamente idea. Uscite. Voi uscite di notte, vi incontrate con il tuo ragazzo e altri amici. Hanno la patente, la macchina, andate solo a farvi un giro, niente di che.

È successo solo qualche volta.

Te lo giuro, non abbiamo fatto niente di più che uscire, ma solo qui davanti.

Solo io e Francesca, te lo giuro.

Solo ieri sera e venuta con noi Laura, Rachele ti giuro è stata l'unica volta.

Ma non è vero e lo sai. Tutte le ragazze in Comunità sono uscite con voi almeno una volta nell'ultimo mese. Hanno bevuto con voi una birra, hanno fatto qualche tiro di canna. Che altro?

Riunione straordinaria della casa. Arrivano Gabriel e Giulia racconto a loro tutto. Incredibile. Sono arrabbiata, sono delusa, sono senza parole. Non lo avrei mai immaginato che le ragazze potessero fare una cosa del genere.

Che ingenua.

Quello che è successo è molto grave.

Che sia stato fatto da voi che siete in Comunità da più tempo di tutte è ancora più grave.

Che abbiate coinvolto le altre ospiti, alcune delle quali appena arrivate, è inaccettabile.

Domani c'è l'équipe e ne parleremo. Sicuramente parleremo delle dimissioni di qualcuna di voi.

Non riesci a guardarmi neanche in faccia Franci. Cos'è? Rabbia? Paura? Vergogna? Non lo capisco. Non te lo chiedo. Non abbiamo più parlato per il resto della giornata, mi eviti, eviti il mio sguardo.

Domani c'è l'équipe, domani ne parleremo tutti insieme.

Domani risolveremo tutto.

Che ingenua.

Tu fino a domani non riesci ad aspettare, devi far qualcosa. E qualcosa la fai, scappi. Scappi da qui, da quella che è stata la tua casa per due anni, da noi, da me, dal pasticcio che hai fatto. Perché ti sembra qualcosa di troppo grande che non si può



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

sistemare, per cui non basta il solito cazziatone degli educatori, questa volta l'hai fatta grossa.

Ne sei convinta.

Ne sono convinta.

Il giorno dopo è arrivato, l'équipe l'abbiamo fatta e le tue dimissioni sono state decise. L'ho comunicato io alla tua Assistente Sociale, che non capiva come avessimo potuto prendere una decisione così importante in così poco tempo.

Ma lei non può capire.

Non ha vissuto con te 770 giorni, non si è fatta pettinare da te, non ha giocato con te al fiume, non ti ha fatto coraggio quando avevi paura a buttarti allo scoglio, non ti ha incoraggiato a fare ginnastica artistica. Non ha asciugato le tue lacrime per la mamma, per il papà, per le telefonate non ricevute e per quelle che era meglio non ricevere.

Non si è presa le tue arrabbiate perché ti ha tolto il telefono e le uscite, le lamentate ogni martedì perché eri costretta ad andare al corso di teatro, non si è presa i tuoi abbracci e i tuoi post-it lasciati in giro per l'ufficio.

Non avete passato serate a giocare a carte, a mettere lo smalto, ad ascoltare l'ultima canzone di Coez. Lei neanche lo sa chi è Coez.

Non ti capisce come ti capiamo noi, non ti conosce come ti conosciamo noi.

Non come ti capisco io, come ti conosco io.

I giorni e le settimane che sono venute dopo sono state piene di domande, tanti momenti di riflessione. Ho avuto di parlare di te con molte persone, con i colleghi in équipe e in supervisione. Il dubbio che avevo era quello a cui aveva dato voce la tua Assistente Sociale come possiamo aver deciso di dimetterti dall'oggi al domani? La mia preoccupazione è su quello che ti sarebbe successo poi, non eri più in Casa Miriam, dove saresti andata? non a casa certamente, e allora dove? in un'altra Comunità dove avresti

dovuto ricominciare tutto da capo? con educatori che non ti conoscevano quanto ti conoscevo io?

Questo è quello che mi faceva più male, pensare che ora ad occuparsi di te ci sarebbe stato qualcuno che non era all'altezza. Che non ti avrebbe capito, non ti avrebbe conosciuto, non come ti capivo io, non come ti conoscevo io.

Hai buttato via tutto.

Hai buttato via tutto il lavoro che abbiamo fatto insieme.

E adesso lo capirai, lo vedrai con i tuoi occhi.

Una frase durante una supervisione mi ha molto colpito, mi ha fatto pensare a te. La Comunità è il reparto di un ospedale, non il pronto soccorso. Gli esiti del nostro lavoro non si vedono subito, ci vuole del tempo. Ho iniziato a pensare a te, a come eri quando sei arrivata e a quando sei andata via. Avevi lavorato tanto, siamo riuscite a raggiungere tanti di quegli obiettivi che ci eravamo prefissati. Ma allora perché quello che provo quando ripenso a te è delusione e non orgoglio? Perché sei uscita dalla finestra e non dalla porta, senza che ci guardassimo negli occhi, senza neanche una parola.

Il tempo è passato e la rabbia ha iniziato ad affievolirsi, così come quella sensazione terribile di essere stata presa in giro da te, di essere delusa da te. Ma perché dovrei essere delusa da te? Non lo capivo ma questo è quello che mi ha fatto più male non riuscire a liberarmi da questo pensiero: tu hai tradito la mia fiducia il nostro rapporto, il nostro legame.

È stata una rottura la nostra, non un saluto. Ho accusato te di questo, sei tu quella che usciva di nascosto, tu quella che ha detto un sacco di bugie, tu che te ne sei andata, sei tu quella che neanche riusciva a guardarmi negli occhi. Invece è stata mia la colpa per quel modo di salutarci, io dovevo insegnarti come si fa. Come potevo pensare che tu sapessi farlo? Tu che sei sempre stata abituata a rompere con tutti o che tutti



hanno sempre rotto con te, tua mamma, tuo papà, i tuoi nonni. Mai un saluto, una spiegazione di quello che stava accadendo, semplicemente sparire.

E anche io questa volta ho fatto così. Ero arrabbiata, tanto. E tu l'hai capito, come potevi salutarmi? Avrei voluto avere un po' più di tempo per farmela passare e poterti spiegare, poterti parlare e dire che anche gli adulti si arrabbiano e che tu questa volta l'avevi fatta grossa. Ma parlare, salutarci, non lasciarci così, in silenzio.

Non ho avuto più tue notizie per tutta l'estate. A settembre è ricominciata la scuola, alcune delle nuove ospiti vengono nella tua vecchia scuola. Tu vai ancora lì? Non pensavo, pensavo avessi cambiato.

Un giorno è successo, dovevo aspettarmelo. Sei uscita da scuola e mi hai visto, io stavo aspettando Giulia, non pensavo a te. Mi hai guardato per un attimo, eri indecisa, l'ho capito. Ti ho sorriso, ero davvero felice di vederti, mi aspettavo avresti fatto finta di niente. Sei orgogliosa, lo so. Mi sei corsa incontro, mi sei praticamente saltata in braccio e ti sono venute le lacrime agli occhi. Sono felice di vederti, stai bene, non sei molto truccata e hai solo un piercing in più dall'ultima volta che ci siamo viste. Mi racconti che sei in una famiglia affidataria, mi racconti della mamma, di tuo fratello. Pochi minuti, devo tornare in Comunità con Giulia.

Sono felice di averti visto, non hai sbattuto la faccia, o forse sì e non me lo dici? Lo so sei orgogliosa. Ma sono felice, quel groviglio di rabbia e delusione non c'è ora. Pensavo sarebbe riaffiorano vedendoti. Ti vedo e sei bella e io sono orgogliosa di te. Pensavo che quel boccone amaro a metà gola sarebbe rimasto, che si sarebbe rifatto vivo vedendoti, invece no, c'è sollievo, felicità per vedere sbocciato quello che abbiamo piantato tempo fa.

*

Scrivere questo racconto mi ha dato la possibilità di fermarmi a pensare a questo episodio che per me ha significato tanto.

Prima di tutto perché il legame con Francesca è stato quello più lungo e significativo da quando faccio questo lavoro, ma forse ancor di più perché mi ha dato modo di osservare con più distacco al mio modo di essere in relazione con le ospiti della Comunità. Quanto accaduto nel racconto è in realtà soltanto l'ultimo episodio di una serie che mi hanno coinvolto e in cui ho vissuto un senso di impotenza, delusione e una sensazione di essere stata presa in giro. Altre due dimissioni avvenute negli anni precedenti mi hanno lasciato con l'amaro in bocca e la sensazione di essere stata ingannata dalle ragazze. Questa volta con Francesca il vissuto è stato più forte e questo mi ha obbligato a chiedermi se fosse giusto provare al momento della chiusura con le ragazze queste sensazioni.

Ho iniziato quindi ad interrogarmi su come entrassi in relazione con loro e soprattutto cosa mi aspettassi. Ho capito che in effetti io da loro mi aspettavo tanto, quasi un essere ripagata di tutte le energie e fatiche che io avevo impiegato nel costruire la nostra relazione, mi aspettavo che loro facessero altrettanto. Ho iniziato quindi a capire che alla base del mio pensiero forse c'era un errore di prospettiva. Il mio focus era la relazione diadica e i benefici che questa avrebbe automaticamente portato all'ospite, era come se considerassi accessorie le altre parti della rete siano esse più vicine, come gli altri educatori, o più lontane come l'assistente sociale.

Non so se questo derivasse da un senso di onnipotenza che provavo quando ho iniziato a lavorare in Comunità, l'idea di poter "salvare" gli altri sono sicura fosse presente allora. Questo ha inevitabilmente comportato un senso di frustrazione ogni volta che qualcosa non andava



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

come volevo, e sicuramente ha inficiato quella che ormai è una certezza: la rete è fondamentale in questo lavoro. Non può essere un lavoro "io e te" ma deve essere un lavoro condiviso dove tutti gli operatori hanno in mente la ragazza; solo in questo modo si evita una visione a tunnel che rischia di farti commettere errori, ma soprattutto di non farti avere davvero in mente la ragazza.

Questo mi ha dato modo di capire anche che le dimissioni non sono la fine di una relazione ma che a volte sono parte di questa e che sono necessarie perché il progetto vada avanti. Mi ha anche tolto il peso del senso di colpa legato al pensiero di aver interrotto una relazione che ritenevo così importante per l'ospite.

La rete è fondamentale, così come a volte si rendono necessarie le dimissioni. Io credo che nel caso di Francesca la dimissione immediata sia stata la scelta giusta da fare, ma un interrogativo rimane, abbiamo fatto rete nel prendere questa decisione?